

Ecco il testo del memoriale di Insalaco diffuso da Capanna. L'abbiamo riprodotto dalla bozza non corretta, piena di errori.

La mia storia inizia appena fatto Sindaco di Palermo. Vengo a conoscenza che un anonimo era stato fatto contro di me nella qualità di Commissario Governativo. Mi preoccupai e mi resi subito parte diligente informandone il Procuratore Palino (1) e poi, successivamente, il Procuratore Viola (2) durante la mia visita di saluto nella veste di primo cittadino. Il Dr. Palino mi diede subito coraggio dicendomi che ormai gli anonimi erano un fatto generalizzato e che anche lui era oggetto di attenzioni simili. Me ne andai rassicurato, anche perché della cosa era stata interessata la Procura giudiziaria della Procura che per quanto in mio possesso escludevano particolari che comportassero reati ecc. Tra l'altro già tutta la documentazione era stata da me inviata alla Procura e consegnata al maresciallo Giannini. In un successivo tempo iniziarono i grandi temi della Amministrazione comunale: appalti, scelte, agitazioni dagli operai ecc. Il clima politico era naturalmente riscaldato. In pratica era un discorso fra sordi, tutti volevano a parole la licitazione privata ma gli effetti politici finivano per bloccare tutto. Devo dire per onestà che i comunisti e i fascisti erano gli unici gruppi con posizioni chiare. Tante polemiche, attacchi politici e anche personali che mi portarono a parlarne con l'Alto Commissario, il quale ebbe a manifestarmi la sua attenzione invitandomi ad andare avanti nella licitazione privata e fare avere copia degli atti, a lui, che feci subito avere (vedi protocollo Comune di Palermo).

L'atto portato avanti mi procurò una serie di attacchi esterni ma molti dall'interno sia dal gruppo Ciancimino (con le dichiarazioni di Midolo) (3) che dal gruppo Lima e Gioia, pur facendo parte anch'io del gruppo politico che si ispirava a Fanfani. Riuscii comunque a fare portare avanti le deliberazioni e a fare presidiare i relativi capitoli d'appalto (anche se demoliti da altri organi).

In coincidenza di ciò vengo assalito da una lunga serie di anonimi che interessano anche, per le stesse argomentazioni, Finanza, Carabinieri, P.S., Digos, ecc. Si era creato un clima di intimidazione.

Improvvisamente piombano, in Istituto sordomuti, gli agenti di Polizia con un ordine di sequestro di documenti a firma del S. Procuratore Carrara (4) (documenti che erano già in possesso della procura perché da tempo consegnati). Comunque la cosa fece subito notizia e si cominciò a parlare di sindaco nei guai. La cosa non mi convinse e subito mi recai dal Procuratore Viola (che sempre ha dimostrato comprensione dandomi certezza di un uomo di grande equilibrio) che, alla luce di quanto esposti, si disse certo che la cosa si poteva chiarire invitando il Procuratore Capo Palino all'incontro. Tra l'altro mi aveva colpito un ordine del Dr. Carrara inviato a tutte le banche (siamo nel maggio-giugno 1984) ove si chiedevano i rapporti tra me, il Sorci (5) antico mafioso morto, e il Saccone (6) ponendo nella stessa ordinanza già la certezza di una mia responsabilità di concerto con i mafiosi.

Figurarsi il foglietto circolava per tutte le banche ed in quanto Sindaco la cosa destava particolare attenzione. La cosa mi straziò, non potevo chiedere lo stesso le notizie senza fare allusioni e comunque, visto la particolare carica che ricoprivo con una richiesta differenziata?

Il Dott. Palino presente all'incontro capì la mia disponibilità a chiarire subito tutto, viato tra l'altro l'incoraggiamento del Dr. Viola che saputo della presenza del Dr. Carrara in Ufficio, mi straziò il fatto che mi invitava a sollevarmi e se lo ritenevo opportuno ritornare con un avvocato.

La cosa mi colpì di più perché capivo che qualcosa si muoveva contro di me; ma confortato dalla mia posizione dalla mia posizione di innocente e dall'incontro di Viola a chiarire subito mi recai dal Dr. Carrara. Dal minuto in cui arrivai alla Carrara alla Comunicazione di atti di reato passarono pochi minuti. Rimasi di stupefazione, non sapevo più cosa dire, mi confusi - la confusione di chi non è abituato ad essere trattato come un delinquente.

Il comportamento di Carrara fu duro, scortese, scostante, ebbi la sensazione che comunque, qualunque cosa dicessi, veniva portata a mio danno. Andai via con amarezza ma con la certezza che qualcosa già era stato deciso. Tornato in Municipio ne parlai con il mio Capo Gabinetto Avv. Maggio che per la sua esperienza legale e per la conoscenza del Dr. Viola che mi assicurò dandomi notizie tecniche che non sapevo e che davano giustizia alla tesi dell'atto, anche alla luce di atti del piano regolatore.

Della cosa ne parlai subito con l'on. Gioia che dimostrò subito interesse dicendomi che il Carrara era genero del Ddr. Palazzolo (7), molto amico del consigliere Di Stefano (8) e che più volte lo stesso Palazzolo si era servito rivolto al Di Stefano per patrocinare la sua aspirazione alla carica di primo presidente a Palermo. Il Di Stefano è l'assessore all'urbanistica che, a seguito delle mie dimissioni (dimissioni alle quali sono stato costretto sia dalla vicenda giudiziaria che espone nei tempi d'oro tutti i suoi poteri di nota vicende degli appalti), era tra i più forti aspiranti alla carica di Sindaco.

Pochi giorni dopo il Gioia e lo stesso Di Stefano mi dissero che avevano parlato con il Presidente Palazzolo il quale era intervenuto sul genero perché esaminasse la pratica con obiettività. Nelle more scoppia la vicenda degli appalti alla Icem come lesca. Sarebbe lungo dilungarmi ma la guerra e la situazione del licenziamento degli 800 operai della Lesca appaiono tutto tanto da impegnarmi con i sindacati, a fare personali pressioni sul conte Cassina perché receda dal licenziamento di alcuni giorni visto che ormai la delibera di progra con decisione di licitazione privata era pronta. Il conte, pur facendomi notare il costo di tale rinvio di licenziamento di personale accettò o mi ritornò sull'argomento di proroga dell'appalto a trattativa privata portando argomenti di convenienza per la civica amministrazione. A tale argomento obiettai che già c'era decisione di parti politiche e dei sindacati e che il clima anche giudiziario sugli appalti era tale che non era conveniente insistere sul tema. Anzi accennai ad una iniziativa della magistratura - giudice Insalaco (9) - sulla vicenda Icem. A risposta il Cassina mi disse di stare tranquillo, di andare avanti che lui sulla questione aveva informato il comm. Palino, che in quel momento appresi dallo stesso conte che era un cavaliere di San Sepolcro (10), che a dire del Cassina lo stesso Palino era d'accordo, e che lui tramite un certo Lo Monaco, sarebbe ritornato alla carica. Discorso che non capii ma risposi che scelte amministrative non dipendono dalla magistratura ma dall'amministrazione pubblica. Credetti comunque in quel momento che il Cassina tendesse a vendermi fumo.

Pochi giorni dopo il consigliere Di Stefano,

**Memoriale Insalaco**  
Pubblichiamo il testo del diario dell'ex sindaco dc assassinato

**Rapporti mafia-politica**  
Il dirigente dc lo aveva previsto: «Naturalmente si dirà che mento»

# «Tutti smentiranno ma tutti sanno...»

VINCENZO VASILE

«Riservata. Solo in caso di fatti eccezionali». Quando Giuseppe Insalaco prese a scrivere queste terribili parole all'inizio del memoriale aveva chiaro in testa una cosa: che tra quei molto probabili «fatti eccezionali» che gli sarebbero potuti capitare c'era, primo tra tutti, la morte per mafia. Morte per vendetta. Morte per presaglia. Morte preventiva. Morte simbolica per far rabbrivire tutti gli altri in grado di decodificare il messaggio (sul tema di appalti e mafia) molto prima e molto più velocemente di tutte le indagini ufficiali, passando parola con quel tam tam che rimbomba a Palermo ad ogni «morto eccellente».

E la grafia, gli stessi errori di battitura - quell'«eccezionale» con due zeta - la sintassi sommaria di

questo testo, ora disponibile nella sua interezza rappresentano una testimonianza non meramente «letteraria». E quanto maggiormente colpisce in questo documento, che ad una lettura integrale appare molto meno pieno di «notizie» di quel che sembrò al momento delle parziali indiscrezioni pervenute ai giornali. Quegli «errori», quella frenesia di mettere nero su bianco una propria drammatica verità su Palermo, gli appalti, la mafia, faranno però avvertire anche al lettore meno informato il gelido fiato sul collo che deve aver perseguitato l'ex sindaco nei suoi ultimi lunghi mesi.

Quegli «errori» contano forse più dello stesso testo, come di angosciate intuizioni e deduzioni sugli intrecci fra poteri legali e illegali. Molti sospetti ed un'unica cer-

tezza: quei «fatti eccezionali» incombono, come poi puntualmente avverrà, sui fatti «ordinari» che vengono raccontati. Fatti ritenuti «ordinari», sembra di capire, fino all'altro ieri anche da chi li scrive a futura memoria: uno che aveva avuto al bel tempo «mille invitati» al suo matrimonio, tra cui il «suo» ministro Restivo, e Dalla Chiesa, e De Francesco. E in quella folla non sa dire se vi fossero anche mafiosi.

Nel memoriale adesso quei fatti «ordinari» sono visti sotto una nuova ottica, come se il «re mafioso» della città fosse improvvisamente denudato. Così Insalaco racconta con lucido stupore quel che altri si premurano di narrargli sul fatto che i circoli politici e gli ambienti giudiziari danno per scontato: l'inchiesta che lo vede imputato di

corruzione è stata «utilizzata per neutralizzarlo» sulla questione degli appalti «a prescindere dalla veridicità o meno» delle accuse, come egli stesso scrive. Nome per nome, più che prove, per la gran parte vengono sollevati indizi. Come in una relazione dei servizi vengono citate in qualche brano «fonti confidenziali». Non noi intendiamo prendere dunque tutto ciò per oro colato. Ma un giudizio politico di terribile pesantezza su queste storie di appalti, mafia, macchina comunale, inchieste pilotate, o quanto meno pilotabili, se ne può certo trarre. Fu questa l'«amara scoperta» dell'ex sindaco. E sta proprio qui il vero passaggio di campo che consegna l'ultimo Insalaco ai suoi assassini. «Il mio errore - ha lasciato scritto - è stato capire cosa è veramente Palermo da sindaco».



**«Il mio errore è stato capire cosa è veramente Palermo»**  
**«Quanto ho scritto non è frutto del momento, ma sono fatti noti a molti»**  
**«Appunti riservati in caso di fatti eccezionali»**

In alto, l'ex sindaco di Palermo Insalaco. A fianco, il suo corpo crivellato dai colpi di mitra sparati dai killer della mafia nel dicembre '87

accompagnato dall'architetto Rossitto, marito della giornalista Egle Palazzolo - sorella del presidente, fatta assumere dal Di Stefano alla Provincia, mi venne a trovare a Palazzo di città (credo che la signora Amato ed altri della segreteria possano ricordarlo) comunicandomi che la pratica era all'attenzione del giudice e che non vi erano pretese e che comunque della cosa se ne sarebbe riparlato al rientro dello stesso Carrara dalle ferie. Nelle more da fonti confidenziali, seppi di incontri al ristorante e a cena tra il Carrara e il Di Stefano il Rossitto e il suo.

Dopo poco tempo fui invitato da Gioia in via Cavour (nelle more avevo assunto posizioni di autonomia sulla vicenda degli appalti, seguendo l'indirizzo dato dal prefetto De Francesco, e della cosa ne sa l'avv. Maggio e il segretario Generale del Comune Bosco) che mi comunicò che il Carrara avendo avuto la sensazione che il Procuratore Palino gli avesse assegnato la pratica per metterlo in difficoltà, con la scusa che andava in ferie con la moglie desiderava che facessi togliere la pratica a Carrara ed avocarla a se.

Capì in quel momento di essere entrato involontariamente e in gioco per la presidenza della corte d'appello. Certamente se il procuratore Viola avesse fatto avocare la pratica a se, poi sarebbe stato accusato di favorire il sindaco democristiano facendoci perdere i consensi necessari.

Per fortuna l'ex. Viola (anche alla luce di documenti e al modo come erano stati disposti gli accertamenti bancari, il mio nome, al momento sindaco di Palermo assieme a quello di mafiosi ne parlo a Palino che escludeva di essere a conoscenza di questo tipo di accertamenti) incaricò un magistrato della procura generale di fare un esame alla pratica pur lasciando l'incarico al dr. Carrara. Tutta questa manovra non mi convinse più e pregai Gioia di essere chiar e in un incontro al partito con Lima e D'Acquisto questi si incaricarono di riparlare al Dr. Palazzolo per capire effettivamente quale era il gioco, perché dissi che a quelle condizioni di perenne stato di disagio non si poteva fare il sindaco e che mi sarei dimesso. Nelle more scoppia la vicenda Midolo in aula - bisogna ricordare che era stata votata già la deliberazione di licitazione priva-

ta, ma nell'aula già si vociferava di mie presunte grane giudiziarie e mi risulta che il consigliere Di Stefano, assieme al consigliere Ciancimino Calderone, informarono il giornalista Vaccarella (11) del giornale di Sicilia che fu notiziato di atti che nessuno ufficialmente poteva sapere.

Vengo notiziato dal consigliere Sanfilippo - mentre ero al seguito della processione di santità Rosalia che era in gestione al giornale un articolo pesante nei miei confronti. Mi precipitai subito al giornale con i documenti in mano riguardo la pratica e debbo dire che l'indomani uscì un articolo equilibrato anche grazie al giornalista Rizzuto.

Mi risulta tra l'altro che l'operazione fu tentata sull'Orta ma il direttore Cattedra (12) che era anche un consigliere comunale credo che sileggiò al sig. Cassina e all'ing. Incorpora vice presidente della Lesca Farsura che la mia scelta era la più logica perché non vi era una presa di posizione di Insalaco, ma una decisione della giunta e del consiglio. Ma capi diversi messaggi che mi arrivavano che potevati già si muovevano contro di me. Ricordo tra l'altro un incontro con l'avv. Vito Guarra (13) che

mi consegnò una sua memoria a difesa della Lesca Cassina che era anche lui a conoscenza della mia vicenda giudiziaria e anche allo stesso (inviando poi tutta la cosa al capo di gabinetto) dissi che non vi era nulla da fare essendo già una decisione politica.

Portai avanti le delibere, convocai continuamente la giunta, feci fare i capitoli, feci approvare tutto, capivo che ormai avevo i giorni contati ma volevo cadere bene, cioè essendo io a dimettermi e non a cadere nel gioco che Ciancimino, Lima e Gioia avevano già tramato. Poi avvennero altre operazioni d'aula come le dimissioni di Midolo, la farsa delle elezioni di Curatola (14) (Lima) ecc. cose già note alla città e alla stampa. Nelle more venivo sommerso di anonimi - minacce, agitazioni di piazza organizzate. Credo che ve ne sia traccia nei rapporti dei funzionari di polizia. Ebbi paura per i miei figli, Ernesta andò un po' in Inghilterra, Luca in Toscana. Non videro l'ora di dimettermi, convinto che avrei ritrovato la mia tranquillità. Purtroppo non è stato così.

La mia audizione all'antimafia a Palermo, il mio incontro con il Ministro Scalfaro a Palermo, la mia visita al Cardinale al quale pre-

mi consegnò una sua memoria a difesa della Lesca Cassina che era anche lui a conoscenza della mia vicenda giudiziaria e anche allo stesso (inviando poi tutta la cosa al capo di gabinetto) dissi che non vi era nulla da fare essendo già una decisione politica.

Portai avanti le delibere, convocai continuamente la giunta, feci fare i capitoli, feci approvare tutto, capivo che ormai avevo i giorni contati ma volevo cadere bene, cioè essendo io a dimettermi e non a cadere nel gioco che Ciancimino, Lima e Gioia avevano già tramato. Poi avvennero altre operazioni d'aula come le dimissioni di Midolo, la farsa delle elezioni di Curatola (14) (Lima) ecc. cose già note alla città e alla stampa. Nelle more venivo sommerso di anonimi - minacce, agitazioni di piazza organizzate. Credo che ve ne sia traccia nei rapporti dei funzionari di polizia. Ebbi paura per i miei figli, Ernesta andò un po' in Inghilterra, Luca in Toscana. Non videro l'ora di dimettermi, convinto che avrei ritrovato la mia tranquillità. Purtroppo non è stato così.

La mia audizione all'antimafia a Palermo, il mio incontro con il Ministro Scalfaro a Palermo, la mia visita al Cardinale al quale pre-

nunciò le mie dimissioni e dallo stesso ebbi attenzioni anche per i figli. La mia ultima audizione a Roma con gli effetti che si sono avuti, l'incendio della macchina, gli effetti della stampa nazionale, portarono l'interesse di alcuni valorosi magistrati palermitani sulle vicende palermitane.

Fui convocato dal dr. Paolo Giudici sugli appalti e poi dal dr. Falcone alla presenza del dr. Geraci (15). Entrambi avevano capito che la mia vicenda personale prescindendo dalla veridicità o meno, era stata utilizzata per neutralizzarmi e dalla serie di domande uscì una mia affermazione che non riporta va tra l'altro che la verità e la notorietà di una amicizia con Ciancimino del Presidente Palazzolo.

Tutta la D.C. palermitana gli ambienti vicini non negheranno nei rapporti anche con altri personaggi come Lima e D'Acquisto, ma detto da me in quel momento ritengo che sia stato di conforto per evitare la nomina di Palazzolo a Primo Presidente di Palermo. Pochi giorni dopo la mia pratica viene tolta al Carrara e viene data al dr. Croce.

Recandomi al Municipio per salutare degli amici, incontro il Vice Sindaco Di Stefano (con la Giunta Ma rielucchi) che chiamandomi in disparte mi dice che il Carrara si è offeso anche con lui che si è rivolto al Consiglio Superiore contro il fatto di avere avuto tola la pratica e che comunque sono a morte contro di me. (La cosa sta tra me e il Carrara prima era stato lui a chiedere che si facessero pressioni sul Procuratore Viola perché la ratica gli fosse tolta. Era forse indignato di non potere fare lui la vendetta familiare?)

In un sa lotto palermitano vengo avvisato che in una festa di fine anno in casa di un direttore delle carceri di Agrigento o Ca Itanissetta, la cosa mi viene riferita dal sig. ra Buongiorno Giovanna e dal marito architetto De Caro (che conosce tra l'altro il Rossitto cognato del Palazzolo) che avrebbero saputo dal Dr. Liguori Giovanni, amico di giochi del Carrara, che in quella occasione il Carrara e il Pala zzo; avevano espresso duramente sul mio conto, giorni dopo ad una mostra con uno scultore polacco alla Tavolozza il giorno 2 febbraio c. a., incontrai l'on. Gunnella, che mi ha sempre dimostrato amicizia, che mi conferma che Cassina ha decretato la mia fine. La cosa mi colpì a me perché avevo da tempo lanciato messaggi a lo stesso Cassina. Tra l'altro anche il Segretario Provinciale del P.C.I. Sanfilippo che in occasione di un incontro di operatori economici e industriali alla Fondazione Wilker a villa Malfitano si assunse l'onere di far capire credo al figlio Luciano Cassina che era presente all'incontro degli operatori, che la mia posizione non era stata personale ma era stata una scelta politica. Io stesso più volte incontrando il Cassina Luciano presi l'iniziativa di salutarlo.

Il giorno 23 gennaio vengo convocato a Catania dal giudice Lombardo che mi chiese anche alla luce degli atti del giudice Falcone se ritenevo che nella mia attività di Sindaco e sulla mia pratica personale vi fossero state ingerenze di magistrati ecc. Per assoluta volontà di pace e di tranquillità dissi che alcune cose concisero in momento particolare ma nei confronti di Carrara e di Palazzolo non potevo fare alcun rilievo. Ero stanco di avere convocazioni di ricevere poliziotti Finanziari a casa per notifiche. Mia madre viveva ormai nel terrore. Avevo dimenticato che in occasione di una cerimonia, credo per uno dei due capitani uccisi a Monreale, il Procuratore Palino mi chiese cosa si era deciso sugli appalti anche alla luce credo delle agitazioni di piazza, e allo stesso comunicai che già si era deciso per la licitazione privata.

Avevo comunque già deciso di ritirarmi a vita privata, poiché avevo capito il clima e la situazione palermitana, ma la morte di Nicoletti (16) mi rituffò nella politica regionale. E il altro grave errore, amando Palermo ed essendo stato Sindaco, presentai una interposizione per la nomina volutamente ritardata del commissario prefettizio. Così da forzare il Presidente dimissionario On. Sardo (Lima) a fare la nomina del Dr. Colonna (17). Prefetto a Commissario di Palermo. Occorre notare che da Sindaco la sciai tutto pronto per bandire le due licitazioni private Icem-Lesca, ma allora ad ora si sono allungati i tempi con un'altra serie di accertamenti tecnici e amministrativi, sono passati altri due Sinda ci - un Commissario Regionale e ora un Prefetto, ma i bandi di licitazione non sono stati pubblicati e tutto fila come prima. Insalaco è stato scomodo, andava buttato via e visto che politicamente non era affidabile bisognava distruggerlo. Ci sono riusciti. Certamente se non avessi avuto certi atteggiamenti forse non avrei assunto questi guai, ma certamente avrei trovato più comprensione su una vicenda che comunque si poteva chiarire. Lo stesso Dr. Croce tramite un suo amico prof. Tullino che sta nello stesso palazzo in via delle Alpi. La moglie del Croce credo che sia dipendente del Tullino nelle scuole comunali, mi fece sapere che mi avrebbe sentito, ma che non vi era urgenza se non sarebbe parlato più in là. Lo stesso mi fu detto dall'on. Mannino (18) Segretario D.C. La verità è che dovevo essere sentito sì, ma presentato all'opinione pubblica in manette. Non chiedo e non chiedo trattamenti particolari ma un giudizio sereno fuori dalle pressioni dagli interessi e da le vendette, e giudicato solo per i fatti contestati e non per le mie scelte politiche o ancora più grave per le mie posizioni recentemente assunte.

Credo nella Magistratura e a lei mi affido.

**Giuseppe Insalaco**

Qua nto scritto non è frutto del momento ma sono fatti noti a molti operatori politici e giornalisti. Certamente tutti si precipiteranno a sentire ma le evidenze di questi mesi sono note alla città e al popolo, i non addetti ai lavori, i non addetti ai lavori sanno valutare i fatti e capire le cose. Il mio errore è stato capire cosa è veramente Palermo da sindaco.

Dimenticavo che furono anche disposte altre indagini dalla Finanza. Convocarono mia moglie Salamone Pietra, tra l'altro volevano sapere se al mio matrimonio 1969 tra gli invitati c'erano mafiosi. Credo che mia moglie ricordò allo stesso tenente che al nostro matrimonio vi erano più di mille persone ma certamente non poteva dimenticare il ministro dell'Interno Restivo (che fu te stimo) e il Prefetto Ravalli, il Comm. De Francesco, il Col. De la Chiesa e tanti altri gradi dello Stato.

Tentai di informare il Prefetto De Francesco (19) più volte ma mi fu impossibile e parlai con il dr. Contrada (20) più volte al quale manifestai le mie preoccupazioni, tra l'altro il Contrada è amico della Sig.ra Ma ria Vittoria Agnello (21), allo stesso feci presente il tentativo di collegarmi a nomi mafiosi ecc. Anzi allo stesso feci delle confidenze che scaturivano dalla mia fiducia nelle forze dello Stato, facendogli capire che ritenevo molti personaggi tutti collegati al Conte Cassina dall'Ordine del Santo Sepolcro erano contro di me, lui escluso. Poi dopo poco tempo apprendo che anche lui viene iniziato all'Ordine.

(1) Vincenzo Palino, all'epoca del memoriale di Insalaco procuratore della Repubblica, oggi procuratore generale presso il distretto di Corte d'Appello.

(2) Ugo Viola era il procuratore generale di Palermo, nel periodo cui fa riferimento Insalaco. Andato in pensione qualche mese fa, è stato sostituito da Palino.

(3) Salvatore Midolo, uno dei consiglieri comunali che aderiscono al raggruppamento (aderente al gruppo Proposta) del l'on. Mazzotta) creato da Ciancimino all'interno della Dc palermitana, dopo aver lasciato il gruppo fanfaniano capeggiato dall'on. Giovanni Gioia, Assessore nella giunta Insalaco, si dimise in polemica con la decisione di non rinnovare l'appalto della manutenzione delle strade e delle fogne.

(4) Carmelo Carrara, sostituto procuratore della Repubblica. È il magistrato che firmò l'ordine di cattura nei confronti di Insalaco per corruzione, in seguito ad una indagine relativa alla vendita di un terreno dell'Istituto sordomuti di cui lo stesso Insalaco era commissario ad una famiglia schedata come «mafiosa» ad un prezzo ritenuto poco conveniente per l'amministrazione pubblica.

(5) Giuseppe Sorci, detto «Pino 'u riccu», notissimo mafioso palermitano ucciso negli anni Settanta.

(6) Alla famiglia Saccone l'Istituto sordomuti diretto da Insalaco vendette un terreno ad un prezzo giudicato troppo «conve-

## Tutti i nomi del memoriale

niente» dagli inquirenti, che trovarono anche un assegno di 66 milioni emesso dal Saccone in favore dell'ex sindaco.

(7) Salvatore Palazzolo, presidente del Tribunale delle acque, candidato all'epoca alla carica di Primo presidente della Corte d'appello. È il suocero del sostituto procuratore Carrara (vedi nota n. 4)

(8) Salvatore Di Stefano, consigliere comunale fanfaniano.

(9) Il sostituto procuratore Biagio Insacco indagò sugli appalti.

(10) All'Ordine dei cavalieri del Santo Sepolcro aderiscono gli esponenti di quasi tutto l'establishment palermitano. L'unica esclusione riguarda, secondo l'ingegner Luciano Cassina, i comunisti, per motivi «religiosi».

(11) Armando Vaccarella, capocronista del «Giornale di Sicilia». (12) Nicola Cattedra era in quegli anni direttore del quotidiano della sera «L'Orsa» e consigliere comunale della Sinistra indipendente. (13) L'avvocato Vito Guarra è uno dei protagonisti della storia e della cronaca siciliana; già consulente dell'Eni di Enrico Mattei, in qualità di esperto finanziario ha seguito le attività di molti dei maggiori gruppi operanti in Sicilia. Il suo nome è stato spesso tirato in ballo sui cosiddetti «misteri»

di Palermo, ma senza esito giudiziario.

(14) Salvatore Curatola, all'epoca capogruppo dc al consiglio comunale, del gruppo di Salvo Lima; fu l'ultimo dei nomi proposti dalla Dc come sindaco prima dello scioglimento del consiglio.

(15) Vincenzo Geraci, il sostituto procuratore della Repubblica che interrogò Buscetta assieme al giudice istruttore Falcone, noto alle più recenti cronache per avere, al Consiglio superiore di cui è membro, votato contro Falcone per la nomina a consigliere istruttore.

(16) Il segretario regionale della Dc Rosario Nicoletti, morto suicida tre anni fa.

(17) Insalaco si riferisce a Gianfranco Vitacolonna, il commissario prefettizio che rese il Comune dopo lo scioglimento del consiglio.

(18) L'on. Calogero Mannino, ministro dei Trasporti è da tre anni segretario regionale della Dc siciliana. (20) Emanuele De Francesco era Alto commissario antimafia. (21) Bruno Contrada, ex dirigente della Squadra mobile e della Criminalpol siciliana, era capo di gabinetto di De Francesco e funzionario del servizio segreto Sisd.

(21) Maria Vittoria Agnello, ex convivente di Insalaco, venne interrogata sul caso dell'Istituto sordomuti: si sarebbe prestrata ad incassare l'assegno di 66 milioni